



*Uffizio di S. E. Plenipotenziario Co: Mocenigo A.S.E. Principe
e Preside del Senato della Repubblica Settinsulare.*

La lettera di V. E. in data 21 Marzo, presentatami dalla Prestantissima Deputazione Senatoria, fù, del pari che il Vocale Uffizio esternato dalla Deputazione istessa, rimirata da me con quella compiacenza, che viene ispirata dal desiderio, che io nutro di vedere una volta il Settinsulare Governo marciare per dirette, e piane vie alla meta gloriosa della felicità Nazionale, e nel vedermi con così lodevole premura secondato.

Il processo verbale della Sessione 20. Marzo, a mia richiesta speditomi dal Segretario di Stato, mi ha fatto conoscere l'attività, il zelo, con cui il puro amor della patria d'ogni membro del Senato, agita, discute, e

gelosamente delibera della cosa pubblica.

Mentre che io mi affretto di felicitare il nuovo Senato di questo suo ben augurato incamminamento, mi dò l'incarico di osservare particolarmente qualche cosa riguardo agli aggiunti, voluti dal mio progetto d'organizzazione, colli aggiunti alle due Commissioni Economica, e Militare, colla loro intervenzione in Senato, e coll'attributo conferito agli stessi di avere come i Senatori voto consultivo, e deliberativo. Fu mia intenzione di dare una maggior latitudine al Confesso, di accordar l'intervenzione in Senato ad alcuni scelti, e meritevoli Cittadini della Classe dei non Nobili, di agevola-

2
re un' amalgamazione d' interessi ; di affetti , e di reciproca vigilanza per cui la diffidenza , fra popolo , e Governo , la quale sta sempre a fronte ai ristretti Magistrati , la fatale segregazione di classi , la divisione di affetti , l'ingrandimento dei timori , l'esaltazione delle speranze , tutto avesse per questo mezzo un principio di degradazione , e finalmente totale estinzione , ed oblio .

La ristrettezza di seconda classe nell' Isole di Cefalonia , Zante , Santa Maura , Itaca , e Paxò , l'imponenza del dispendio pubblico per il trattamento di un maggior numero di rappresentanti delle Isole mentovate , la difficoltà di superare l'abituale forza dell'inerzia che troppo attrae , e troppo fissa nei rispettivi paesi natii gli uomini di merito , e di non equivoca estimazione , tutto ha confluuto , per quanto rilevo , a fare che nella totalità dei membri del Senato vi sia una preponderanza (per ora dalle suddette enumerate cause resa necessaria) in quelli che appartengono all' Isola di Corfù .

Io sono ben lontano dal volere che questo difetto d' equilibrio risvegli le appena assopite gelosie , e discordie fra le Isole Sorelle , le quali non furono giammai associate con purità vera da mire di Nazionale interesse .

Sono quindi anzi il primo a proporre che i tre aggiunti , che appartengono all' Isola di Corfù , intervenendo in Senato avendo voce Consultiva , non abbiano però che un solo voto deliberativo .

Io voglio credere che questa giusta misura fervirà ad ispirare quella vera persuasione in cui dovrebbero esser gli abitanti delle Isole , che le sette popolazioni non sono che una sola , che l'interesse deve esser uno , e ch'è colpevole ogni dubitazione , ogni incertezza , ogni sospetto , ogni perplessità .

Mi persuado pur anche che i degnissimi Rappresentanti delle Isole si presteranno con energia per far conoscere ai rispettivi loro paesi l'importanza di questa verità , e diverranno l'organo per cui le mie intenzioni saranno del pari notorie alle classi

tut-

tutte d'ogni una delle sette popolazioni .

Ho l'onore di rinnovare all' E. V. i sentimenti dell' alta mia confidenza .

Di V. E.

Corfù li $\frac{23}{4}$ Marzo 1803.

Dev. mo. Obb. mo. Servitore
Il Conte Mocenigo .

Per Copia Conforme
Il Segr. di Stato Co: Capodistria .

Uffizio di S. E. Plenipotenziario
Co: Mocenigo in data $\frac{23}{4}$ Marzo 1803. A. S. E. Principe , e Presidente del Senato della Repubblica Sessinsulare .

Importa allo sviluppo , e discussione di alcuni oggetti del Dipartimento Legislativo , Civile , e Criminale , intorno ai quali io mi occupo incessantemente per preparare la compilazione di un Codice che dalle autorità , che

3
faranno a tempo , e luogo chiamate , si porterà ad esame , e definitiva deliberazione , che il Senato senza ritardo decreti sulle mie rappresentazioni l'elezione di una Consulta Legislativa , Civile , e Criminale .

Seguendo l'intenzioni del mio Augusto Padrone propongo , che questa consulta sia composta da cinque individui ; tre Anziani Nobili , uno del Zante , uno da Cefalonia , ed uno da Corfù , e da due personaggi raccomandabili per dottrina , costumi , e virtù appartenenti alla Classe dei non Nobili , od a quella dei Nobili , conciliando per quanto si può i diritti della federazione .

Quanto ai primi , credo superiori ad ogni eccezione , ed addattati all'uopo li Nobb. Sign. Co: Giacomo Marcati , Eustachio Metaxà , e Cav. Antonio Maria Capodistria .

Quanto ai secondi , credo che convenga al Senato di elegerli sopra una doppia lista d'eligibilità , che dai tre Nobb. Signori anzidetti gli verrà presentata . Propongo inoltre che questa Consulta sia instalata a norma dell'.

delle istruzioni, che verranno decretate dal Senato sugli ulteriori riflessi, che io farò per fare allo stesso.

In attenzione delle deliberazioni del Confesso, protesto all' E. V. l'alta mia considerazione.

Per Copia Conforme

Il Segr. di Stato Co: Capodistria

*Uffizio di S. E. Plenipotenziario
Co: Mocenigo in data 23 Marzo
4 Aprile
1803. a S. E. Principe, e Preside
del Senato della Repubblica Set-
tinsulare.*

Qualora l'elezione dei Soggetti alla Consulta Legislativa, Civile, e Criminale, togliesse all'Isola di Cefalonia il benemerito suo Reggente Co: Giacomo Mercati, ed all'Isola di Cerigo l'Illustre suo redentore Sig. Eustachio Metaxà, converrebbe contemporaneamente provvedere alle due Reggenze: Ed io farei d'av-

viso, che approfittando di questa circostanza, in cui vanno a verificarsi dette traslazioni, possa la provvidenza del Senato, non contrastata al doloroso inciampo dei dispendj, adottare delle salutari discipline intorno all'essenza e ministero di tutte le Reggenze.

Propongo quindi alla deliberazione del Senato.

1. Che il Nobile Sig. Marco Carazia Reggente attuale di Paxò, il quale ottenne nella sua gestione in quell'Isola gli applausi, che si convengono ai pregievoli suoi talenti, al fervido suo Zelo, al puro suo patriotismo, passi alla Reggenza difficile di Cefalonia.

2. Che il Senato, col più maturo riflesso alla qualità morali, ai talenti, ed ai doveri dell'importante incarico della Reggenza, destini tosto ed elegga a sua piena scelta in Delegati di Cerigo, e Paxò Soggetti per ogni titolo meritevoli della pubblica confidenza.

3. Che sulla base delle istruzioni date ai Reggenti attuali, e sopra quelle altre notizie, e rapporti, che al Senato perven-

nero fin' ora intorno allo stato presente civile, morale, politico, economico delle rispettive Isole, siano compilate le nuove istruzioni, colle quali munir si dovranno i Reggenti tutti.

4. Che mi sieno spediti i progetti di queste istruzioni prima di essere deliberati, onde io possa, perchè che mi spetta, aggiungere o levare dalle medesime quanto mi sembrerà coerente alla confezione dell'opera di cui sono incaricato.

5. Che sia decretato di appartenenza del Senato per ora l'elezione dei Ministri tutti adetti alla Reggenza.

6. Che questi Ministri sieno muniti d'istruzioni dal Senato.

7. Che la nomina spetti al Senato, ma che si eccipichino reciprocamente da questo diritto i Senatori di quell'Isola in cui il candidato è proposto di funzionare.

8. Che sia dato ad una Com-

missione l'incarico di portare alla deliberazione del Senato un progetto di moderati, e tenui profitti ministeriali, che questo progetto sia decretato, e che a norma di questo pubblicato colla stampa, debbano i Ministri esigere i loro diritti, e si debbano ad essi corrispondere; esternando in oltre le più forti punizioni a quelli, che conculcassero la legge fissata, esigendo, ricevendo, ed offerendo corrispondenti fuori di Legge.

Offro a comodo del Governo una Fregata Imperiale, che io metterò in spedizione per Cefalonia, Zante, e Cerigo, dopo che avrò contezza delle corrispondenti deliberazioni del Senato.

Protesto all' E. V. l'alta mia considerazione.

Per Copia Conforme

Il Segr. di Stato Co: Capodistria

*Saggio sul vigore e forza della
Macchina Umana, ossia Natura
nelle Malattie: Quest'operetta
è stata contemporanea all'altra,
di cui abbiamo reso conto nel pre-
cedente nostro foglio. L'Autore
sempre costante nei suoi principj,
mostra che ogni picciola causa può
originare nell'uomo una malattia,
ma che la Saggia Natura lo provi-
de di un tal meccanismo che non
solo è atto a riagire contro tutte le
morbose cagioni, ma è sufficiente
ancora a dommarle. Egli passa in
seguito a dire che questo mecca-
nismo ossia reazione vien messo in
azione dalla stessa causa morbosa,
sicchè in questo senso lo stesso prin-
cipio de' nostri mali seco porta il
principio della nostra salute. Ag-
giunge che i stessi Medici, fra qua-
li n' aduce i più insigni, dopo aver
segnato i piani per curare le malat-
tie, dovestero alla fine riconoscere
la vanità, e falsità di tali dottrine,
e venerare la gran potenza del Mec-
canismo. Fa poi un catalogo di
molti mali la di cui guarigione è
solamente dovuta alla natura, e di-
ce che tutte le crisi o felici sciogli-
menti de' mali sono ad essa dovuti.
Tutte queste salutari operazioni*

(così egli si esprime) non sono
prodotte dall'impenerabile artifi-
cioso ordinamento della fabbrica del-
la macchina umana, e non dimostra-
no ed evidenza che in essa esiste un
potente principio di reazione contro
le morbose cagioni. Finalmente ci
porta in ajuto della sua tesi, il ri-
sultato della sua pratica, e della
propria esperienza. È troppo in-
teressante il passaggio, e perciò non
sappiamo dispeccarci dal citarlo
tutto. Noi stessi [ei scrive] se vo-
gliamo dire il vero abbiamo più e
più volte veduto che malattie gravi
negli infermi, che o non hanno vo-
luto, o non hanno potuto medicarsi
terminarono con crisi ed evacuazioni
in certi dati giorni, e con più felice
esito di quelle che si prevalsero di
tutti i presidi dell'arte. Noi pur
dopo di aver più volte abbandonata
ogni cura, e dopo di aver disperato
affatto della forza ed efficacia de' no-
stri medicamenti, abbiamo veduto
venire il buon punto, in cui la for-
za e vigore del meccanismo ossia na-
tura, per ve nascoste ed oscure, e
ben diverse da quelle che noi potes-
simo immaginarci, operò i gran pro-
digj e trionfò sui mali. Noi pure
abbiamo osservato ed osserviamo tut-
todi

*todi che si dissipano felicemente i
medesimi mali, con diversi ed oppo-
sti metodi di cura, e che i prosperi
successi di essi tanto s' incontrano
nella dura dei medici sagaci e re-
lenti, quanto in quella degl'insen-
sati e imperiti. Quindi ei con-
clude che a riserva d' alcune poche
malattie che possono essere arrestate
dalla mano Chirurgica, e Medi-
ca, di tutte le rimanenti se ne de-
ve la guarigione al solo Meccanismo,
verità eterna essendo che la
natura è il solo Medico dei nostri
mali, Natura Morborum Medica-
trix.*

L'opera è dedicata al Nobil
Signor Antonio Rodostamo Me-
dico Collegiato.

Tratto da un giornale allemano

*L'Asbeste - Nelle vicinanze di
Verschoture picciola Città della
provincia di Tobolsk nella Tar-*

7
taria Russa è una Montagna ove
si trova la pietra d'Asbeste, colla
quale gl'Antichi facevano il Sim-
done, cioè una tela che non si
consuma al fuoco. Un Contadino
Russo trovò questa sorte di pietra
nel 1720.

Per preparare l'Asbeste affine
di farne la tela, il si spezza in
picciole parti, battendo sempre
contro il filo della pietra; Si
continua a sbriciolarla, ed a fre-
garla con le mani, sino a tanto-
che se ne formi una specie di
lana che poi si fa filare per darla
ai Telsitori. In Siberia si lascia
amolire la pietra per alcuni giorni
nell'acqua calda, indi la si la-
vora colle mani; Si uniscono i
filamenti dell'Asbeste con un filo
di lino girando il fuso al quale
egli è attaccato. Quando la tela
è fatta la si getta al fuoco che
consuma il filo del lino senza
toccare il filo dell'Asbeste. Questa
tela è molto più fina di quella che
filano i Contadini dei Pirinei.

Mano

Mano quanto, a noi ignota; altrettanto gentile ed amica d'Apollo, ci fece tenere il Sonetto che segue, e la lettera che ce l'accompagna. Il Sonetto è il componimento più difficile della volgar poesia. *Propone Apollo stesso* (dice Menzini nella sua Poetica) *Questo breve Poema*: Egli è perciò che un buon sonetto, come è questo, merita tutta la lode di chi intende bene la difficoltà di simili produzioni.

Pregiatiss., e Rispett. Signore
Il sublime progetto di S. E. Plenipotenziario di organizzazione del

Senato Settinsulare mi presenta l'aspetto dei tempi felici dei nostri Proavi. Questa seducente idea mi pose in mano la cetra, e benchè insolito a tasteggiare le armoniche corde, ho composto il Sonetto, che offro al virtuoso vostro esame. Se vi sembra meritevole, accordategli un picciolo luogo nei vostri eruditi giornali. Vi protesto in tanto la più alta stima.

Corsù 7. Aprile 1803.

V. Oblig. Servit.
N. N.

S O N E T T O

*D' Attica Libertà raggio lampeggia
Tra il Mondo scosso in queste amene rive;
Il Patrio prisco amor oggi rivive,
La discordia civil più non danneggia;
La bilancia d' Astrea stà in alta Saggia,
Le terre oppresse un dì sono giulive,
S' alza il commercio, fansi l' arti attive;
L' Accademo Liceo sorge, e grandeggia;
Demostene è in Trihuna, offre Solone
Leggi a felicitar ogniuno intente,
Alle glorie, agli allori e basi, e sprone;
Veglia il Rege del Nord ai Greco bene,
Bello è l' aspetto, è il tutelar possente;
Oh Patria, oh loggie in voi risorga Atene:*

Nella Pubblica Stamperia, *Con Licenza de' Superiori.*